Sir

**Sinodo Giovani: padri Scolopi, dal 6 marzo la preghiera continua dei giovani di tutto il mondo**

Una preghiera continua con i giovani di tutto il mondo per il Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani del 2018. È l’iniziativa che nasce dagli Scolopi che questo anno celebrano i 400 anni dell’Ordine fondato da San Giuseppe Calasanzio. Iniziativa che però vuole essere universale e mettere in collegamento i giovani del mondo, di qualsiasi istituzione invitati a pregare per i frutti del Sinodo che ha per tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. L’obiettivo è ricordare, giorno dopo giorno, questo evento e intercedere per esso, in modo semplice, attraverso la preghiera e insieme a tutta la Chiesa. La Santa Sede e la Segreteria del Sinodo, fanno sapere i padri Scolopi, hanno appoggiato questa iniziativa che si basa su queste regole: decidere i giorni da dedicare alla preghiera o quali momenti (all’inizio di una riunione, alla fine, o in uno spazio dedicato esclusivamente ad esso); entrare nel sito www.prayforsynod.org e fissare nel calendario il giorno (se possibile anche l’ora) in cui si terrà la preghiera e alcuni dati per identificare il gruppo (istituzione, luogo); mandare a prayforsynod2018@gmail.com qualche foto del gruppo mentre prega per farlo conoscere alle reti sociali. Ogni giorno sui social dedicati a @prayforsynod (Instagram, Facebook) appariranno foto o notizie sulla preghiera per il Sinodo nel mondo. La data di partenza è fissata al 6 marzo del 2017. E la preghiera andrà avanti fino alla conclusione del Sinodo, ad ottobre 2018. Per info: prayforsynod2018@gmail.com

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Amoris Laetitia: mons. Galantino (Cei), “accompagnamento” dei conviventi è “rivoluzione nelle nostre parrocchie”**

**Amoris Laetitia: mons. Galantino (Cei), no a “superficiale buonismo”, sì a “cultura dell’incontro”**

“Essere famiglia per chi non crede più alla famiglia”. È questa, secondo monsignor Nunzio Galantino, una delle consegne che scaturiscono dall’Amoris Laetitia. Parlando oggi alle Figlie di Maria Ausiliatrice, il vescovo ha citato la sempre più diffusa “prassi della convivenza” che precede il matrimonio, a causa della “paura del per sempre”, ed ha esortato a chiedersi: “In quanti uomini e donne di questo tempo il sogno nuziale trova un’adeguata accoglienza e gli opportuni aiuti da parte della società civile e della stessa Chiesa?”. Nei casi del matrimonio solo civile o della semplice convivenza, per Galantino “occorre saper osare, offrendo le linee per configurare il salto da una certa chiusura e applicazione meccanica delle norme, quindi di esclusione, a un atteggiamento di apertura e di integrazione”. Per il segretario generale della Cei, “l’impressione è che, al momento, la comunità cristiana non è in grado di intercettare i suoi figli più giovani dopo la Cresima, che costituisce di fatto per molti il sacramento del ‘congedo’ dalla vita cristiana. Alcuni poi in parte tornano in parrocchia, ormai trentacinquenni, per chiedere, spesso dopo un lungo tempo di convivenza, il matrimonio. C’è un vuoto di accompagnamento pastorale da colmare”. “Se è vero che i conviventi hanno reso pubblico il loro amore, ma nello stesso tempo hanno reso manifesti i loro dubbi e le paure nel vivere in pienezza quella relazione, come mostrare loro il sacramento delle nozze come chiamata a libertà?”, si è chiesto Galantino, secondo il quale “la parola chiave è accompagnamento e chiede di spalancare le porte a una rivoluzione nelle nostre parrocchie”, da parte di una “Chiesa in uscita” capace di “andare i soliti recinti” e di “ridestare la nostalgia del sacramento in cui, attualmente, non ne avverte l’esigenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corrire della sera

**Trump perde i «pezzi»: si dimette**

**il consigliere per la sicurezza Flynn**

**Le dimissioni legate alle accuse di essere «ricattabile dalla Russia». Al suo posto ad interim Joseph Keith Kellogg Jr**

di Redazione online

Una tensione montata per giorni, l’escalation in poche ore, poi l’inevitabile: il consigliere per la sicurezza nazionale voluto da Donald Trump, il generale in pensione Michael Flynn, si è dimesso lunedì sera travolto dalla bufera su quelle conversazioni tenute con l’ambasciatore russo negli Usa prima ancora che l’amministrazione Trump si insediasse e in cui aveva parlato delle sanzioni a Mosca. Ha consegnato la sua lettera di dimissioni alla fine di una giornata scandita dalle voci sul suo posto in bilico. Era nell’aria. Le critiche prima, le frizioni nella West Wing, poi le fughe di notizie. Fino alle rivelazioni del Washington Post: in serata citando fonti ufficiali anonime ha reso noto che l’amministrazione Trump era stata avvertita da tempo della possibile vulnerabilità di Flynn, che dopo quelle conversazioni si era reso potenzialmente «ricattabile dalla Russia». Era stata alla fine del mese scorso l’allora ministro della Giustizia ad interim, Sally Q. Yates, a riferire alla Casa Bianca di Trump la sua impressione: a suo avviso Flynn aveva sviato membri dell’amministrazione circa la natura delle sue comunicazioni con l’ambasciatore russo (l’aveva smentito al vicepresidente Mike Pence che lo aveva per questo difeso pubblicamente), da cui la messa in guardia sulla potenziale ricattabilità del consigliere per la sicurezza nazionale.

Nei giorni finali dell’amministrazione Obama poi le perplessità della responsabile ad interim per la Giustizia furono condivise anche dagli allora direttori della National intelligence, James Clapper, e della Cia, John Brennan. Per tutta la giornata si erano comunque rincorse le voci, dapprima senza alcun cenno da parte del presidente Donald Trump. A un certo punto Kellyanne Conway, tra i suoi più stretti collaboratori, aveva anche riferito della «piena fiducia» di Trump nel suo consigliere per la sicurezza nazionale. Poi la nota dalla Casa Bianca a conferma che invece il presidente stava valutando il da farsi, parlandone con Mike Pence in particolare. Quindi la lettera con le dimissioni di Flynn in tarda serata, in cui alla fine ammette di aver tenuto diverse conversazioni telefoniche con vari interlocutori stranieri, ministri e ambasciatori «per facilitare la transizione e cominciare a costruire le relazioni necessarie tra il presidente, i suoi consiglieri e leader stranieri» definendola una «pratica standard». Salvo poi riconoscere «per via della veloce sequenza di eventi, ho inavvertitamente comunicato al vicepresidente eletto e altri informazioni incomplete sulla mia telefonata con l’ambasciatore russo». Trump ha subito nominato Joseph Keith Kellog come consigliere per la sicurezza nazionale ad interim, ma spuntano già i nomi per ricoprire l’incarico, tra cui quello di David Petraeus che già nelle prossime ore dovrebbe incontrare il presidente Trump alla Casa Bianca.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ha in casa 10 grammi di hashish, sedicenne si uccide davanti**

**alla madre durante la perquisizione**

**Tragedia nel Genovese durante una perquisizione. Il giovane si getta nel vuoto davanti ai genitori 10 grammi Durante un controllo trovato con 10 grammi di hashish subito consegnati agli agenti**

di Alessandro Fulloni

Una scena terribile dentro una stanza, davanti al papà, alla mamma e a un finanziere. A un tratto - erano circa le 13 - uno studente di 16 anni, fermato dopo essere stato trovato in mattinata con un piccolo quantitativo di hashish, 10 grammi, si alza dal divano. Nessuno può immaginare cosa stia per fare in quei pochi secondi che seguono.

Raggiunta un'altra stanza, si avvicina alla portafinestra che la divide dal balcone, la apre. Esce e si getta di sotto con un balzo. Un volo dal terzo piano. Impossibile salvarlo. Quando l'ambulanza arriva in ospedale, è già morto.

È successo a Lavagna, sulla Riviera di Levante, 12 mila abitanti in provincia di Genova. Sconvolti i genitori, sconvolto il finanziere accanto a loro, sconvolti i suoi due colleghi della compagnia di Chiavari che nella cameretta dell'adolescente - incensurato e descritto dai vicini di casa come «un bravissimo ragazzo» - avevano recuperato un altro piccolo quantitativo di hashish.

Il controllo

Il nascondiglio era già stato indicato dallo stesso sedicenne quando, un'ora prima, era stato fermato dalla pattuglia delle Fiamme Gialle durante un controllo di routine davanti a una scuola, il liceo scientifico sportivo Giannelli di Chiavari. Nella tasca dei pantaloni lo studente aveva i 10 grammi. Li ha consegnati ai finanzieri. Ai quali aveva confessato, con gli occhi bassi e timorosi: «Ne ho un altro po' a casa».

Poi è seguito quello che avviene sempre in questi casi. Ovvero «un accertamento di routine», come lo definisce il generale Renzo Nisi, il comandante del gruppo provinciale di Genova della Guardia di Finanza. Anche lui papà - 50 anni, un «figlio che deve entrare nell'età dell'adolescenza e uno che ne è appena uscito» - e anche lui sbigottito, tanto da parlare della «distanza enorme tra il controllo iniziale, il fatto contestato, la possibile conseguenza che non avrebbe avuto alcun rilievo penale e quel dramma che è successo poi».

È passato da poco mezzogiorno quando i tre agenti bussano a casa del ragazzino trovando il padre, dirigente sportivo di una squadra di calcio, e la madre. Li informano di quel che è successo, i due genitori non sapevano che il figlio consumasse hashish. Parte l'inevitabile ramanzina mentre due finanzieri controllano la cameretta trovando gli altri 10 grammi indicati dal ragazzo.

Nella cameretta

A questo punto lo scatto che ha «sorpreso tutti - prosegue Nisi - , i due genitori e il terzo agente rimasto nel salotto». Lo studente si è alzato dal divano, raggiungendo l'altra stanza come per prendere una boccata d'aria. Invece si è buttato di sotto. Dopo quel «controllo si è visto crollare il mondo addosso» ragiona ad alta voce il generale delle Fiamme Gialle.

«Probabilmente la perquisizione davanti ai genitori lo ha destabilizzato. Si è sentito sotto tiro - è l'analisi di Maria Rita Parsi, psicoterapeuta dell'adolescenza - e quindi ha compiuto un'azione di "autoeliminazione". Come se l'evento fosse stato più grande della capacita di contenerlo».

Quando è arrivato il 118 lo studente era in condizioni disperate, i medici hanno provato a rianimarlo sul marciapiede in piazza Torino, dietro la via Aurelia, a una manciata di metri dalla spiaggia e dal lungomare.

Lo hanno caricato in ambulanza per portarlo a Cogorno dove l'eliambulanza dei Vigili del fuoco avrebbe dovuto trasferirlo alla Rianimazione del San Martino di Genova. Ma l'elicottero non si è mai alzato in volo. Il cuore del sedicenne aveva già cessato di battere. La Procura genovese ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

Dopo la tragedia non sono mancati i commenti dei politici. Occorre «legalizzare i derivati della cannabis», ha detto il senatore pd Luigi Manconi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

 La stampa

**Siria, allarme dell’Onu: sessantamila a rischio nelle città assediate**

**Due sono circondate dall’esercito, le altre due dai ribelli islamisti**

C’è un “catastrofe umanitaria” in arrivo in quattro città assediate in Siria, dove 60 mila persone sono stremate dal freddo e dalla fame. L’allarme è stato lanciato dal coordinatore per gli aiuti umanitari dell’Onu in Siria, Ali al-Zaatari.

Le quattro città, oramai tristemente note, sono Zabadani e Madaya, vicino a Damasco, assediate dall’esercito governativo dal 2013; e Fua e Kafraya, vicino a Idlib, circondate dai ribelli islamisti. “Sessantamila innocenti sono intrappolati in circolo vizioso di violenze quotidiane e privazioni – ha denunciato Al-Zaatari –, mancanza di cure mediche adeguate, malnutrizione”.

L’Onu chiede che venga rispettato il diritto di accesso per gli aiuti umanitari “per evitare una catastrofe”. Gli aiuti sono bloccati dalle ritorsioni automatiche. I governativi non vogliono aprire gli accessi se prima non lo fanno i ribelli e viceversa. I mediatori hanno proposto più volte uno “scambio” ma non è mai stato raggiunto un accordo definitivo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I mondi opposti di Trump e Trudeau costretti a stare insieme per il business**

**Il premier canadese evita lo scontro sui migranti: non sono venuto a dare lezioni a un altro Paese**

Due genitori costretti a restare insieme per il bene dei figli. Così è andato ieri il primo incontro alla Casa Bianca tra il presidente americano Trump e il premier canadese Trudeau, che hanno scelto di mettere da parte le differenze, almeno in pubblico, per concentrarsi invece sull’inevitabile necessità di curare gli interessi reciproci. L’immagine che spiega meglio le emozioni, però, è quella scattata durante i saluti nell’Ufficio Ovale, dove si vede Donald che allunga la mano verso l’ospite, e Justin che la osserva con sospetto per un secondo, prima di stringerla.

Sulla sicurezza, cosa che dovrebbe trovare i due Paesi d’accordo, Trump ha detto che «la Corea del Nord è un grande, grande problema, ma lo gestiremo con forza». Tutto il resto è in discussione. Il Canada è il primo partner commerciale per 35 Stati americani, e ogni giorno attraverso il confine fra i due Paesi avvengono scambi commerciali per 2 miliardi di dollari. Tutti hanno interesse a salvarli, e possibilmente aumentarli. Il problema è che questi affari si stringono nel quadro del Nafta, cioè l’accordo che unisce non solo Canada e Usa, ma anche il Messico: «Gli scambi con il nostro vicino meridionale - ha detto Trump - sono molto ingiusti. Devono cambiare, ma andremo d’accordo con tutti». Trudeau non ha commentato questa dichiarazione, ma bisogna vedere come sarà possibile rinegoziare il Nafta cambiando i termini per il Messico, e salvarli invece per il Canada.

L’altra differenza già emersa riguarda l’immigrazione, con Justin che in sostanza ha invitato nel proprio Paese i rifugiati rifiutati da Donald. Il presidente americano ieri ha ripetuto che sta solo mantenendo le promesse fatte in campagna elettorale di garantire la sicurezza del Paese. Quanto alle deportazioni degli ispanici, «stiamo cacciando i cattivi».

Il premier canadese ha evitato lo scontro, spiegando che «non tocca a me venire in un altro Paese a tenere lezioni». Poi però ha aggiunto che «la mia responsabilità è governare il Canada secondo i principi canadesi, cioè quelli dell’accoglienza nella sicurezza». La questione in realtà non si ferma qui, perché se l’amministrazione Trump stabilisse che il vicino sta accettando sul proprio territorio dei potenziali terroristi, senza dare garanzie di tenerli fuori dagli Stati Uniti, il confine settentrionale potrebbe diventare oggetto di problemi come quello meridionale. Ieri i due leader hanno scelto di puntare sulle cose che li uniscono, perché è nell’interesse di entrambi. Trudeau però resta la nemesi di Trump, sul piano politico e personale. Figlio d’arte, giovane, liberal, sofisticato: bastava guardare l’espressione sul volto di Donald, mentre Justin parlava in francese, per vedere che sul piano umano non potranno mai intendersi, e non solo per la differenza di lingua. Il leader canadese, poi, è rimasto l’unico portabandiera del centro sinistra tra i grandi Paesi occidentali. Prima delle presidenziali Usa, gli operativi democratici già immaginavano una nuova coalizione della «Terza via», guidata da Hillary Clinton con Trudeau e Matteo Renzi. Ora di tutto questo è rimasto solo Justin, costretto a stringere la mano di Trump, nella speranza di sopravvivergli.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**l Pil 2016 migliore del previsto: +0,9 per cento**

MILANO - In temi di discussioni con l'Europa per una correzione dei conti pubblici da 0,2 punti di Pil, ogni piccola spinta è bene accetta dalle parti di Palazzo Chigi e del Tesoro. E un piccolo incoraggiamento arriva dall'Istat, che ha fissato la crescita del Pil italiano per il 2016 allo 0,9 per cento, in attesa di pubblicare (il prossimo primo marzo) la stima definitiva della crescita annua. Intanto, il dato è migliore di quello del Documento programmatico di bilancio consegnato dal governo Renzi all'Europa nello scorso autunno: scontava - con una netta revisione al ribasso dagli obiettivi iniziali - una stima del Pil per il 2016 allo 0,8%, cui dovrebbe far seguito una espansione dell'1% quest'anno e quindi dell'1,2% nel 2018. Secondo

le stime della Commissione europea pubblicate ieri, invece, il Pil sarebbe cresciuto dello 0,9% nel 2016, per confermarsi nel 2017 e quindi salire dell'1,1% nel 2018.

Negli ultimi tempi c'era stato effettivamente qualche segnale positivo, da ultimo arrivato dal balzo della produzione industriale